

---

---

## CAPITOLO I.

### A letto dopo una discussione.

Una notte, su alla Lega, mi dice un amico, vi fu una discussione accademica abbastanza vivace, intorno a ciò che accadrebbe alla dimane della rivoluzione, terminata alfine in una energica esposizione dei propri concetti sull'avvenire della nuova società nel suo pieno sviluppo, che ognuno dei varî amici volle enunciare.

Tenuto conto del soggetto, continua il nostro amico, la discussione fu corretta; perchè gli astanti, avvezzi alle pubbliche adunanze e alle discussioni che sempre vengon dopo le conferenze, se non si ascoltarono vicendevolmente (il che non era ad aspettarsi), neppur tentarono di parlar tutti insieme, come suole di consueto accadere nella società civile, quando il conversare è cosa interessante per quelli che vi prendono parte. Dippiù, si trovavano riunite sei persone, e in conseguenza sei sezioni del partito erano rappresentate; delle quali quattro di saldi principî, ma dalle altre divergenti, perchè anarchiche. Una delle sezioni, cioè un individuo, che il nostro amico dice di conoscer molto bene invero, stette quasi silenzioso al principio della discussione; ma alfine si lanciò in essa a capofitto, prorompendo in invettive e tacciando tutti di matti.

Seguì un gran brusio, indi la calma, durante la quale la sezione dianzi accennata, dopo aver detto buona notte molto all'amichevole, si diresse tutta sola alla sua abitazione, posta in un suburbio occidentale della città; servendosi di quei mezzi di locomozione, che la civiltà ci ha imposti come una consuetudine. Sedutosi in quel bagno a vapore della umanità affrettata e scontenta, vale a dire in un vagone della ferrovia sotterranea, egli, come gli altri, cominciò a bollire a fuoco lento. Nel frattempo, ripensando a tutti gli argomenti eccellenti e conclusivi, che avea sulla punta delle dita, e che pur gli erano sfuggiti nella passata discussione, non ristava dal muoverne rimprovero a sè medesimo. Pure, assuefatto com'era a questo suo difetto di mente, non vi pensò più oltre e, dopo un breve momento di sconforto, dopo un certo disgusto intimo, che venivano dalla coscienza di non aver saputo conservare il suo sangue freddo (difetto al quale era anche assuefatto), si ritrovò a un tratto meditando sul soggetto della discussione, e si sentì ancora scontento, infelice.

— Se potessi vederlo per un sol giorno — disse fra sè; — nient'altro che vederlo!

Mentre ripensava queste parole, il treno si fermò alla stazione, a cinque minuti di distanza dalla sua casa, ch'era posta in riva al Tamigi e vi si andava per una viuzza su un brutto ponte sospeso. Egli uscì dalla stazione sentendosi ancora inappagato, inquieto, e sempre mormorando: — se potessi vederlo! Nient'altro che vederlo! — Ma non avea fatto che pochi passi verso il fiume, e tutto lo sconforto, tutto il dolore si erano dileguati.

Era una bella notte dell'inverno che cominciava, e l'aria sottile rinfrescava opportunamente dopo la temperatura calda della camera e il tanfo del vagone. Il vento che da poco era mutato, volgendo di qualche punto a Nord-Est, avea dissipate tutte le nuvole e fatto limpido il cielo, e solo qualche lieve macchietta vagava pel firmamento. Una luna da poco sorta brillava a mezzo il suo cammino nel cielo; e come il nostro

viandante la vide, proiettante i suoi raggi fra i rami d'un alto e vecchio olmo, potette appena rammentare d'essere in un miserabile suburbio di Londra; perchè quel tetro paese gli si presentava sotto un aspetto sì ameno, quale non gli era mai apparso per lo innanzi.

Egli venne difilato in giù, lungo il fiume, già presso all'alta marea, indugiandosi alquanto a guardare di là del basso parapetto la luna, che si rifletteva nelle acque, allargando i suoi raggi scintillanti fino a *Chiswick Eyot*. Al brutto ponte sottostante egli non fece punto attenzione, nè vi pensò se non quando s'accorse che tagliava la striscia di luce sulla corrente. Allora, continua il nostro amico, egli tornò a casa, e quando fu entrato ed ebbe richiuso l'uscio, ogni rimembranza e della logica brillante, e delle previsioni, che aveano illuminata la recente discussione, nonchè la discussione in sè stessa non lasciarono altra traccia in lui, che una vaga speranza, grata all'animo, di giorni di pace e di riposo, di purità e dolce benevolenza.

Con questa disposizione egli si mise a letto e si addormentò, come soleva, in due minuti; ma, contro l'usato, poco dopo si ridestò, cadendo in quello stato di dormiveglia, cui talvolta soggiacciono anche i migliori dormitori. Quel certo stato, che ci fa sentire acuti in un modo soprannaturale tutti i nostri sensi, mentre tutte le miserabili stupidità, e i danni e le disgrazie della nostra vita ci sfilano dinanzi per venirsi a sommettere ai giudizi di questi sensi resi più acuti.

In tale stato egli giacque, finchè cominciò quasi a sentirne piacere, finchè la sfilata delle sue stupidità cominciò a dilettarlo; e quella farragine, assumendo una forma, divenne per lui una storia divertente.

Egli udì suonar l'una, poi le due, poi le tre e si addormentò di nuovo. Il nostro amico dice, che da questo sonno egli si destò una volta ancora e poi passò a traverso sì strane e meravigliose avventure, che meritano d'esser narrate, non solo ai nostri com-

pagni, ma anche al pubblico, e mi propone di farlo. Se non che, egli crede, sarà meglio ch'io le narri in prima persona e come se fossero accadute a me medesimo; e sarà per me la cosa più facile e naturale, giacchè io comprendo a pieno i sentimenti e i desiderî del mio amico, e sono in grado di renderli meglio d'ogni altro al mondo.